

LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

ANNALI ISTRIANI

del Secolo decimoterzo.

1204. — Enrico III degli Andechs di Merano figlio, di Bertoldo II, viene al possesso del marchesato d'Istria, del quale viene privato dopo quattro anni.
„Not. Stor. di Pola.“ Pag. 224. - e „Istria.“ Anno I, pag. 30.
1204. — La Repubblica obbliga con la forza la città di Parenzo, che era ricalcitante, a giurarle fedeltà e corrisponderle il solito annuo tributo.
Kandler: „Indicazioni...“ Pag. 25.
1204. — Volchero, patriarca di Aquileia, minaccia Venezia con le armi e l'Istria con la scomunica, ove quella non si ricredesse dall'esigere il tributo dagli Istriani e questi non si decidessero di pagarlo a lui.
Manzano: „Annali del Friuli“ Tom. I. Pag. 209.
1204. — Trieste, febbrajo. Il vescovo Gebardo conferma al capitolo della cattedrale le donazioni fattegli dal suo predecessore negli anni 1152 e 1173.
„Cod. Dipl. Istr.“ e Kandler: „Indicazioni...“ Pag. 25.
1205. — Aquileia. Il patriarca benedice molte armi portategli da Engelberto conte di Gorizia, questi le distribuisce a' suoi fedeli: assistono alla benedizione i vescovi di Trieste e di Parenzo.
Kandler: „Indicazioni...“ Pag. 25.
1205. — Parenzo, 21 maggio. Il Comune giura gli antichi patti (1149) a Venezia, la solita regalia dei 20 capretti e delle 15 libbre di olio alla chiesa di S. Marco; l'antico patto era stato concluso col doge Domenico Morosini; al giuramento figurano i consoli locali Cato, Omodeo, Bonaventura e Rozio.
„Cod. Dipl. Istr.“ - e Minotto: „Acta et Dipl.“ To. I, pag. 12.
1205. — Ferrara, 3 ottobre. Ugone, vescovo di Ferrara, e Domenico vescovo di Chioggia, delegati da papa Innocenzo III, risolvono la questione tra Adalgero vescovo di Capodistria ed il clero e popolo di Pirano, insistendo il primo di

voler la decima dell'olio di Pirano, i secondi la quarta della fabbrica sulla decima di altri generi. A proteggere i diritti del comune contro le pretese del vescovo, Pirano manda a Ferrara il suo procuratore chiamato Giusto. I vescovi licenziano Adalgero dal diritto della decima sull'olio.

„Cod. Dipl. Istr.“ - e Kandler: „Indic.“ Pag. 25.

1205. — Aquileia, 20 dicembre. Il patriarca Volchero conferma alla chiesa ed al clero di Trieste i beni che godono. Il Cod. Dipl. Istr. dice erratamente nel 1206.
„Arch. Capit. Triestino.“ Pergamena.
1206. — Muore il già marchese d'Istria Bertoldo II della casa degli Andechs.
„Not. Stor. di Pola.“ Pag. 224.
1206. — Gennaio 10. Innocenzo III dà facoltà di unire la diocesi di Cittanuova a quella di Capodistria per le scarse rendite del vescovato emoniense non eccedenti a sette marche, essendo anche in allora priva del suo pastore che, siccome reo di simonia, trovavasi in esilio.
„Cod. Dipl. Istr.“
- 1206t. — Aquileia, 21 dicembre. Il patriarca Volchero giura di voler rispettare e di far rispettare entro i confini del suo patriarcato i Veneziani e le loro sostanze.
Minotto: „Acta et Dipl.“ To. I, pag. 12.
1207. — Insorgono delle difficoltà tra Istriani e Veneti: questi pretendendo al dominio dell'Istria, obbligano parte degli abitanti ad invocare l'assistenza del patriarca di Aquileia, manda loro soldati comandati da Engelberto conte di Gorizia. Le città istriane si dividono fra loro, per cui nasce guerra interna; Pirano e Capodistria muovono contro Rovigno. Volchero, osservato che la maggior parte degli Istriani non si ricredavano dai sentimenti di simpatia per Venezia, richiama il Conte e delibera di maneggiare civilmente la cosa.
„Istria“ Giorn. An. II, pag. 192; - e Kandler: „Indicaz.“ Pag. 25.

(Continua)

Memento ai possidenti

Stabilita che sia dal Consiglio dell'Impero la cifra della imposta fondiaria da contribuirsi dalle singole Provincie, ciò che si ha motivo a ritenere che possa effettuarsi nel prossimo mese di Febbrajo, seguirà poco appresso l'intimazione dei fogli di possesso ai rispettivi contribuenti, e si avvierà la procedura pei ricorsi eventuali contro la operata classificazione de' fondi soggetti alla imposta. Credo opportuno di avvisare a ciò, onde non si lasci decorrere infruttuosamente il tempo, ma vi si apparecchi, e si pratichino dai singoli quei rilievi che mettano in grado chi se ne riconoscesse aggravato, di fare opportunamente i suoi richiami avanti che sia spirato il termine legale. Passato questo, non c'è altro rimedio, e la rendita rilevata a carico del contribuente resta inalterata per lunga serie di anni.

Non è mio intendimento di indurre con questi cenni a presentare in tutti i casi dei ricorsi, se anche infondati. Tutt'altro. A mio avviso il possidente istriano, pello stragrande spezzamento di fondi, in generale possidente di meschina sostanza, deve evitare ogni inutile spreco di denaro, che può assai meglio essere impiegato in ammellioramenti rurali. Ma al contrario poi non deve evitare nè l'impiego di un poco di tempo, per riconoscere se fu chiamato a partecipare in giusta misura ai pubblici tributi, nè al caso un qualche tenue dispendio per tentare almeno di venire sollevato da un peso maggiore, non proporzionato a quello portato dagli altri, ed ingiusto.

Ebbi occasione altre volte di far pubblicare qualche cenno intorno alla regolazione in corso dell'imposta fondiaria. Recentemente nella „Provincia“, fu portata a conoscenza di tutti la tariffa definitiva per l'Istria, nonchè l'estensione delle superficie soggette all'imposta fondiaria, e la rendita che ne risultava. La relativa tabella riportava questi dati per distretti di classificazione, coincidenti colla nostra distrettuazione politica, che il dettaglio per singoli possidenti, o per singoli comuni può essere fatto, come dissi, soltanto dopo la fissazione dell'imposta.

Da quei dati è pertanto possibile il formare un criterio sulla equità o meno della ripartizione della rendita tassabile nelle diverse parti del paese, e il giudicare se non fosse pur necessario di raggiungere possibilmente detta equità col mezzo di ricorsi contro alla classificazione dei fondi. Notai altra volta che nell'ordinata revisione fu aumentata di molto la rendita complessiva in tutta l'Istria, in alcuni distretti più, in altri meno; in tutti però, nè intendo di far biasimo ad alcuno, con soverchia correntezza, occasionata probabilmente dalla brevità del tempo entro al quale dovea essere compiuta.

In oggi, avutane copia, pubblico nella seguente tabella *) i risultati di questa revisione, ugualmente per distretti di classificazione, indicandovi l'originaria estensione dei fondi nelle singole classi delle diverse colture, e l'aumento o la diminuzione dell'estensione e della rendita nelle medesime. Da questa tabella riesce più facile il riconoscere in quali colture ed in quali classi si praticò un aumento, ed in quali una diminuzione, e si possano di conseguenza già fin d'ora praticare quei rilievi di cui dissi più addietro, ed approntarsi a chiedere all'evenienza i necessari provvedimenti.

L'Istria, paese agricolo, colpito quasi continuamente da gravi danni elementari, e da ogni sorta di flagelli, deve anch'essa portare, ed è giusto, il peso della imposta, ma non oltre misura. Facciamo adunque quanto è di nostro dovere per non essere colpiti di più che sia giusto, onde non abbiasi ad applicare agli Istriani il motto „volenti non fit injuria“.

La questione fillosserica

La Questione Fillosserica nel 1880. — Ricordi di Viaggio in Linguadocca e Guienna di Alberto Dr. Levi; rassegnati alla deputazione centrale della I. R. Società agraria di Gorizia nella seduta del 16 dicembre 1880. — Gorizia, Tip. Paternolli 1880.

(Continuazione vedi num. 2).

La possessione del signor Robin dista circa 10 chilometri dalla stazione ferroviaria di Beaurepaire. Quivi le viti americane hanno dovuto sostituire da parecchi anni le varietà europee distrutte dalla fillos-

*) Vedi tabella a pagina 20-21.

séra, e l'egregio proprietario, nel farci gli onori della sua tenuta, volle mettere a nostra disposizione il tesoro di cognizioni e di esperienza da lui acquistate nel coltivare con intelligenza e con amore quelle piante esotiche che valsero a ricostituire le sue vigne spopolate dal parassita. Il terreno in cui vegetano codeste vigne è quindi un terreno eminentemente fillosserato, le fillossere vi pullulano a miriadi; ma, mentre le viti europee vi intisichiscono e muoiono poi inevitabilmente fino dai primi anni della loro piantagione, le viti americane al contrario, quantunque portino la fillossera sulle radici e talune anche (il *Clinton-Vialla* fra altre) le galle fillosseriche sulle foglie, resistono mirabilmente alle punture dell'insetto, presentano una vegetazione rigogliosa e lussureggiante, e portavano, al momento della nostra visita, pendenti sui tralci lunghi ben 4 o 5 metri, numerosi grappoli di uva prossima alla maturità. Il suolo delle vigne del sig. Robin è ferace, profondo, piuttosto tenace e fresco, il clima del paese, (l'Isère) alquanto umido e nebbioso e vi piove con frequenza dall'Aprile al Settembre. In tali condizioni il *Jacquez (Aestivalis)*, vizzato feracissimo e che produce un buon vino da pasto, franco di sapore, molto colorito e alcoolico, vi è il più soggetto all'antracosi; l'*Herbemont (Aestivalis)* che dà pure un buon vino, privo del sapore caratteristico *foxé (volpino)* di certe uve americane, si è mostrato sensibile alle variazioni di temperatura, specialmente nel verno; il *Northon-Virginia (Aestivalis)*, che il Robin considera identico al *Cintiana*, ha fatto ottima prova per la produzione diretta, in grazia della sua feracità e della mirabile resistenza che oppone alla prolungata umidità; il *York-Madeira* (ibrida di *Labrusca* e di *Aestivalis*) resistette egregiamente alla fillossera, ma lasciò a desiderare dal lato della feracità e della qualità del vino; il *Solonis* e il *Clinton-Vialla (Riparia)* fecero finalmente dal canto loro ottima riuscita come soggetti da innesto delle varietà europee. Il signor Robin trova che il *Clinton* ha più fillossere sulle radici del *Taylor*, e che il *Clinton-Vialla* porta il maggior numero di galle fillosseriche sulle foglie.

Grati dell'ospitale accoglienza fattaci dalla egregia famiglia Robin, e soddisfatti delle importanti cose vedute ed apprese in tale escursione, ci restituimmo nel pomeriggio per altra via alla stazione di St. Rambaert d'Albon e proseguimmo tosto per Nimes, capoluogo del Gard, dove giungimmo a notte inoltrata.

I danni recati dovunque dalla fillossera, assunsero in questo dipartimento il carattere di un immenso e generale disastro. Eccone alcuni dati tolti dalla recentissima Relazione diretta al Ministro di agricoltura dal sig. C. Desjardin, segretario della Commissione dipartimentale della fillossera nel Gard.

„Le vigne che vi coprivano prima dell'invasione della malattia una estensione superficiale di ettari 104.411, non occupano oggidì che soli 6617 ettari, gli altri 97.794 sono stati distrutti completamente, con una perdita nuova di 20 milioni di franchi. Nel dipartimento del Gard si trattarono in quest'anno col solfuro di carbonio soli 45 ettari, 6 col solfocarbonato, 14 con diversi altri insetticidi; 1535 ettari furono piantati recentemente in terreni sommersibili, 3903 nella sabbia e 1323 con viti americane“.

La sommersione, soggiunge il sig. Desjardin, diede ottimi risultati. La produzione delle vigne piantate nella sabbia e perciò inattaccabili dalla fillossera, è di 70 ettolitri per ettaro, ma tali piantagioni non vanno fatte che in terreni contenenti almeno il 60% di sabbia pura, fina e mobile sopra uno spessore minimo di 60 centimetri, e devono concimarsi soltanto con stallatico consumato o con ingrassi polverulenti. L'impiego degli insetticidi cagionò nel Gard molti disinganni. Il solfocarbonato esige troppa acqua e il solfuro di carbonio non è applicabile nel Gard che nei terreni facilmente penetrabili al palo iniettatore, dove la diffusione dei vapori tossici non arrischia di trovarsi difficoltata dalla natura argillosa o sabbiosa del suolo, e il cui reddito considerevole permette l'anticipazione di cospicui capitali. La piantagione delle viti americane e il solo mezzo di ricostituzione delle vigne applicabile in questo dipartimento ad una superficie di ben 60.000 ettari“.

Dopo breve riposo ci alzammo il dì seguente (16 Settembre) di buon mattino e ci recammo a Campugét, che dista circa 14 chilometri da Nimes, per visitarvi la bella tenuta del sig. Lugol, il quale ricostituì le sue vigne con vizzati americani e ne ha già piantati ben 32 ettari. Il terreno è calcareo-siliceo-ferruginoso con alquanto argilla, il clima caldo, secco, prettamente meridionale. Il sig. Lugol tiene in gran pregio il *Jacquez* per la grande feracità e per la buona qualità del vino che produce. In quest'anno però di eccessiva umidità, quello piantato nella parte più bassa della tenuta ebbe molto a soffrire dall'antracosi, che non risparmiò neppure i vivai di tale varietà; anzi uno di questi ultimi era infestato, oltrechè dall'antracosi, anche dal *mildev* o *peronospora viticola*. Contrariamente alla opinione comune che le *Aestivalis* non attecchiscano da magliuoli, abbiamo veduto dal sig. Lugol, non una, ma parecchie piantagioni di talee di *Jacquez* riuscite egregiamente. Il signor Lugol si loda dell'*Herbemont* per la bontà del vino, ma ne lamenta la scarsa produzione; apprezza la feracità del *Concord (Labrusca)*, ma gli rimprovera il sapore *foxé*; trova il *Northon-Virginia* discretamente produttivo, franco di sapore e molto colorito, e il *Cunningham* franco di sapore, ma poco fertile ed atto perciò a servire soltanto di soggetto da innestare. Tutte queste varietà esigono il taglio lungo, e vanno, a parer suo, piantate alla distanza di metri 2 per 3. Concima le sue vigne ogni due anni, una volta con stallatico, l'altra con 150 chil. di pannello e 250 chil. di solfuro di potassio per ettaro.

Accomiatatici dal signor Lugol, passammo nella vicina possessione *Les Sources* del sig. In Thurm, dove trovammo 6 ettari di *Aramon* (unico avanzo di oltre un centinaio di ettari di vigna indigena) su cui erano state innestate altrettante talee di *Jacquez*. Questi 6 ettari erano stati trattati col solfuro di carbonio per prolungare la vita degli *Aramon* e dar tempo ai *Jacquez*, innestati come dissi su quelli a 15 o 20 centimetri sotto il livello del suolo, di poter radicare. L'esperimento riescì a meraviglia e permise al sig. In Thurm di avere in soli due anni una vigna americana in pieno frutto e una produzione esuberante di legno che gli rese possibile di moltiplicare le sue piantagioni di *Jacquez* e di farne un commercio lucroso. E tale infatti la

RISULTATI della riclassificazione dei fondi nei singoli distretti

DISTRETTO di CLASSIFICAZIONE	Classe	A r a t i v i			P r a t i			O r t i		
		I.	II.	rendita	I.	II.	rendita	I.	II.	rendita
		classificazione			classificazione			classificazione		
		Jugeri		Fiorini	Jugeri		Fiorini	Jugeri		Fiorini
Capodistria	1	23	—	—	56	—	—	6	5	125
	2	278	14	133	307	10	130	80	5*	100*
	3	777	232	1566	441	35	341	289	2	29
	4	1805	10*	45*	873	179	940	2212	62	604
	5	3676	100	340	1531	289	983	3204	10*	87*
	6	3402	23*	53*	3560	271*	650*	842	2	10
	7	2177	255*	433*	4267	76*	106*	379	53*	180*
	8	614	48*	48*	5611	122*	91*	57	2*	5*
	—	—	—	1460	—	—	1547	—	—	396
Lussin	1	125	52	429	1	2	18	50	55	550
	2	249	114	741	6	1	7	206	68	561
	3	693	100	425	30	1*	5*	501	69	448
	4	1830	115	299	50	3*	9*	1123	95*	404*
	5	2511	288	547	94	34*	78*	1183	44*	114*
	6	3211	341*	375*	67	2*	3	1523	37*	70*
	7	1997	42*	32*	95	46	51	1145	3*	3*
	8	1707	287*	129*	23	—	—	1158	16*	12*
	—	—	—	1905	—	—	19*	—	—	956
Parenzo	1	122	54	594	102	11	159	122	11	214
	2	505	67	502	309	186	1953	496	72	1044
	3	2939	115	586	674	92*	561*	1594	212	2014
	4	2918	60	518	1359	1	4	2701	257*	1928*
	5	4994	195*	565*	1581	91*	273*	901	14*	74*
	6	2923	95*	190*	2255	32	67	332	23*	87*
	7	689	6*	8*	1646	49*	69*	63	—	—
	8	41	1*	1*	390	—	—	11	—	—
	—	—	—	1146	—	—	1280	—	—	1183
Pisino	1	524	31	310	124	48	624	21	3	45
	2	1208	209	1567	917	85	824	62	22	253
	3	3165	77	462	1563	94	635	244	41	297
	4	5381	123*	523*	3466	63*	283*	550	50*	375*
	5	3425	86*	224*	4274	46*	156*	243	11*	58*
	6	1972	91*	164*	4664	97*	204*	75	4*	15*
	7	805	17*	19*	1555	16*	18*	13	1*	3*
	8	240	1*	1*	404	6*	3*	5	—	—
	—	—	—	1408	—	—	1419	—	—	144
Pola	1	180	42	420	34	—	—	66	19	285
	2	345	52	390	29	120	1170	71	79	908
	3	1017	451	2706	95	58	348	293	209	1515
	4	3119	1147	4359	300	8*	3*	1192	144	828
	5	7871	591	1714	388	655	1965	1603	288	1094
	6	10394	1464*	3074*	2166	627*	1317*	1858	518*	1347*
	7	3684	542*	759*	812	172*	189*	453	173*	311*
	8	1382	278*	167*	160	29*	16*	83	48*	53*
	—	—	—	5589	—	—	1958	—	—	2919
Volosca	1	19	21	210	38	5*	60*	2	1	20
	2	63	1*	7*	132	6	58	38	—	—
	3	302	9	45	294	2*	10*	86	7	73
	4	894	56	190	635	9	27	167	26	176
	5	1631	61	146	1324	142	327	314	12	60
	6	3046	102*	173*	3491	39*	66*	355	15*	44*
	7	1390	29*	32*	4387	27*	30*	155	30*	63*
	8	360	6*	4*	6437	23	13	30	2*	3*
	—	—	—	375	—	—	259	—	—	219
Totale	—	—	—	11883	—	—	6444	—	—	5817

di classificazione in base della tariffa definitiva per l'Istria (*)

Vigne			Pascoli			Paludi			Boschi			Aumento complessivo della rendita
I.	II.	rendita	I.	II.	rendita	I.	II.	rendita	I.	II.	rendita	
classificazione			classificazione			classificazione			classificazione			
Jugeri	—	—	Jugeri	—	—	Jugeri	—	—	Jugeri	—	—	—
130	—	—	633	58*	87*	—	—	—	1351	—	—	—
548	59	915	2216	21*	23*	—	—	—	2701	—	—	—
1578	49*	544*	4458	237*	213*	—	—	—	7756	—	—	—
3771	152	1140	9076	777*	233*	—	—	—	5233	4	6	—
4602	6	30	14371	1087	174	—	—	—	4855	4*	4*	—
2538	75*	255*	14272	187*	16*	—	—	—	10111	—	—	—
1759	106*	201*	2326	79*	8*	—	—	—	4572	—	—	—
366	9*	10*	50	187	7	—	—	—	—	—	—	—
—	—	1075	—	—	399*	—	—	—	—	—	2	4081
215	147	1470	115	25	15	2	—	—	233	—	—	—
356	27*	216*	536	15	7	114	—	—	648	—	—	—
579	42	210	1703	48	17	45	—	—	5491	—	—	—
1409	46*	184*	7595	—	—	17	—	—	20485	—	—	—
1335	126	315	10458	362*	58*	—	—	—	20800	—	—	—
1923	28*	56*	17037	364	44	—	—	—	—	—	—	—
1614	38*	53*	13743	23*	2	—	—	—	—	—	—	—
1734	178*	178*	29987	74*	3	—	—	—	—	—	—	—
—	—	1308	—	—	20	—	—	—	—	—	—	4170
20	15	240	900	1	1	260	—	—	2790	—	—	—
196	65	845	1677	23	25	250	—	—	6242	—	—	—
1697	352	3432	5852	71	53	404	—	—	13061	—	—	—
6862	793	4758	4027	95*	28*	322	—	—	14637	—	—	—
11144	807*	3228*	2378	—	—	—	—	—	12382	—	—	—
4141	411*	986*	1270	—	—	—	—	—	8999	—	—	—
501	7*	11*	427	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	200	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	5050	—	—	51	—	—	—	—	—	—	8710
14	29	392	1354	11	12	9	—	—	163	25	60	—
145	372	3906	1298	125	112	122	68	51	468	512	1024	—
1495	519	3503	4994	256	192	26	3*	2*	3343	3021	2532	—
4127	112	560	13619	2490	747	110	66*	12*	10852	1586	1686	—
6125	515*	1751*	9940	1944*	311*	—	—	—	14399	205	143	—
4181	409*	982*	8484	5474	657	—	—	—	12414	5348	2139*	—
923	100*	150*	9609	6349*	635*	—	—	—	—	—	—	—
157	8*	8*	1497	62*	2*	—	—	—	—	—	—	—
—	—	5470	—	—	772	—	—	37	—	—	5206	14456
15	29	392	750	50	75	—	2	2	82	30	93	—
94	135	1316	1797	372	409	—	57	41	3013	111	244	—
321	460	3105	4007	1535	1151	107	49*	20*	12156	230	345	—
1413	1174	5870	7653	1099	330	50	7*	1*	15310	22	22	—
4090	470	1598	9248	418	66	—	—	—	7974	386*	270*	—
5569	1322*	3173*	11067	3039*	365*	—	—	—	4763	8*	3*	—
2064	785*	1491*	1743	422*	42*	—	—	—	—	—	—	—
815	162*	162*	516	14*	1*	—	—	—	—	—	—	—
—	—	7455	—	—	1623	—	—	22	—	—	431	19997
2	—	—	42	—	—	—	—	—	221	—	—	—
15	4	36	465	—	—	—	—	—	1735	—	—	—
112	47	282	1221	27*	20*	—	—	—	10796	—	—	—
403	27	108	6320	14	4	—	—	—	15720	—	—	—
835	33	99	6847	870	139	—	—	—	25772	5*	3*	—
1012	84*	185*	15042	143*	17*	—	—	—	3717	—	—	—
431	31*	46*	10170	555*	55*	—	—	—	—	—	—	—
77	3*	3*	3604	263*	11*	—	—	—	—	—	—	—
—	—	291	—	—	40	—	—	—	—	—	—	—
—	—	20649	—	—	2107	—	—	59	—	—	5686	1181
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	52595

*) I numeri segnati con asterisco indicano diminuzione, gli altri aumenti.

ricerca di magliuoli americani e specialmente di Jacquez nel Gard, che il sig. In Thurm ci assicurò di averne ricavato nel 1879 in soli 6 ettari di tale varietà la bella somma di 30.000 franchi. Le vigne del sig. In Thurm vanno oggidì ricostituendosi con vitigni americani, ed offrono l'aspetto il più filorido e il più incoraggiante. Qui pure il piantamento dei Jacquez con semplici magliuoli superò le aspettative del proprietario.

Rientrati a Nimes verso sera, ne ripartimmo il di seguente (17 Settembre) di buon mattino per ispezionare la vasta tenuta di Baguet presso Villary appartenente alla Duchessa di Fitz-James. In assenza della illustre proprietaria, fummo ricevuti e guidati in quella escursione dal di lei fattore (Régisseur) allievo della celebre scuola agraria regionale di Grignon, alla cui cortesia siamo debitori dei dati che seguono.

La tenuta di Baguet coltivata in gran parte a vigna, come lo erano generalmente prima dell'invasione fillosserica le vaste pianure del Gard, produsse dal 1872 al 1880 le seguenti quantità di vino:

da viti indigene:	
nel 1872 —	8.000 Ettolitri
„ 1873 —	12.000 „
„ 1874 —	11.000 „
„ 1875 —	15.000 „
„ 1876 —	8.500 „
„ 1877 —	3.250 „ principio dell'invasione.
„ 1878 —	1.800 „
„ 1879 —	350 „
„ 1880 —	50 „
e da viti americane la cui piantazione incominciò nel 1877:	
nel 1879 —	80 Ettolitri
„ 1880 —	250 „ fra Jacquez, Herbemont [e Rulander]

Queste cifre bastano a dare un'idea delle enormi perdite che la fillossera fece subire ai proprietari di vigne di questo dipartimento!

Sono ormai già 3 o 4 anni che la Duchessa, dopo aver sperimentato infruttuosamente la maggior parte degli espedienti proposti per salvare la vite europea dal suo implacabile nemico, incominciò a ricostituire le sue vigne, in terreno immensamente fillosserato, con piante americane, e il successo ottenuto dai primi saggi fu tanto soddisfacente, da invogliare quella donna intelligente e coraggiosa a proseguire su vasta scala il piantamento di quelle viti esotiche, che occupano oggidì nella sua tenuta la considerevole estensione di ben 400 ettari.

Ecco il giudizio che l'esperienza dei primi anni permise di pronunciare sulle diverse varietà provate nella tenuta di Baguet. — Il *Rulander* (ibrida di *Aestivalis*) riesce bene e dà buon prodotto in qualità e discreto in quantità senza bisogno d'innesto. Il *Clinton* muore a Villary, perchè il terreno, troppo tenace, non gli conviene. L'*Herford* (*Hartford prolific?*) è molto precoce, matura nel Gard alla metà di Agosto, è feracissimo, dà un vino poco *foxé*, e può servire col *Jacquez* coll' *Herbemont* e col *Rulander* alla produzione diretta. Codeste viti sono piantate a Baguet alla distanza di 2 metri per quadro. Il fattore della Duchessa ritiene però che tale distanza sia insufficiente, considerata la vegetazione immensamente rigogliosa delle viti americane, e preferirebbe portarla a 3 metri fra

fila e fila, conservando la distanza di 2 metri fra ceppo e ceppo; e questa maggior latitudine gli sembra indicata altresì per favorirne la produzione legnosa, visto che i magliuoli di Jacquez e di altri pregiati vitigni, della lunghezza di soli 40 o 50 centimetri, si vendono oggidì in Francia correntemente a fr. 150 il mille, e mette quindi nel momento più conto di coltivare la vite per il legno che per il frutto.

(Continua).

Cose locali

La sera del 25 decorso si aperse il nostro teatro sociale ad un corso di rappresentazioni drammatiche, colla eccellente compagnia diretta dal bravissimo e molto noto caratterista signor Ettore Dondini. Furono fin'oggi recitate *La figlia unica* del compianto Cicconi. — *Speroni d'oro* del Marengo. — *Severità e debolezza* del Giordano. — *Le spie* del Sardou. — *La forza della coscienza* di Gualtieri, — *Patria* di Sardou.

La inappuntabile esecuzione rispose egregiamente all'importanza dei bellissimi lavori rappresentati, ed il merito precipuo l'ebbero, com'è naturale, l'intelligente prima attrice signora M. Tassinari-Aleotti, il distinto Capocomico signor E. Dondini, il signor Cavaliere E. Dominici, primo attore dotato delle più rare qualità d'artista provetto, e l'assai promettente e simpatico brillante signor L. Roncoroni. Anche tutte le altre parti vi contribuirono con molto lodevole impegno. Ci spiace solo rilevare che lo zelo indefesso del distinto signor Capocomico, il quale nulla trasecurò fin'ora per l'eccellente andamento delle produzioni e per la decorosa messa in iscena, non sia retribuito, come sarebbe meritevole, da un pubblico più numeroso, e, diciamo pure, più animato negli applausi: avvegnacchè la compagnia di Ettore Dondini sia così intelligente, così premurosa, così affiatata, da essere posta, senza esagerazione, fra le migliori che hanno calcato le scene di questo teatro.

Domenica 30 Gennaio si è costituita la società femminile di mutuo soccorso fra le donne di Capodistria, con molto concorso di socie e quindi con belle speranze di prospera vita, che auguriamo di cuore al sodalizio, facendo voti che l'esempio sia presto seguito dalle altre città della provincia.

Notizie

Ad Isola presso Capodistria venne il 15 decorso attivata una stazione telegrafica abbinata alla posta con servizio speciale limitato, senza restrizione della corrispondenza telegrafica.

Siamo informati che per iniziativa di alcuni proprietari di vigne, si stia formando in provincia un Consorzio per l'introduzione di rasoli di viti americane resistenti alla fillossera, ottenuta che si avesse la concessione governativa.

Appunti bibliografici

Poesie di Edmondo De Amicis. — Milano Treves 1881.

Se in questi appunti bibliografici non si è parlato finora del più simpatico, del più popolare tra gli scrittori contemporanei, gli è per la sola ragione che ne parlavano tutti. Ed ora, senza aver l'aria di venire con l'ultima corsa, ci piace di parlare del De Amicis per annunziare, forse tra i primi, le sue poesie con le quali si è felicemente inaugurato il nuovo anno letterario. E ciò tanto più volentieri, perchè così ci si porge occasione di dire in generale delle opere sue e dei moltissimi pregi e di qualche difetto.

Il suo pregio maggiore consiste nell'aver saputo abbellire l'esatta riproduzione della natura con intime osservazioni, frutto di associazione d'idee e di una fantasia che *quando è eccitata* si riflette sull'oggetto; e alle cose vedute, sentite, ammirate comunica la luce e il calore del sentimento. Questa potenza apparisce, più che in altra opera, nei Bozzetti che sono sempre il suo capolavoro. Nei viaggi troppo si sente qualche volta la preoccupazione di soddisfare all'impegno assunto coll'editore; perciò il Marocco e Costantinopoli riescono come un compito assegnato che si deve presentare; la figura dell'editore sorge ogni tanto a intromettersi tra le cose vedute ed ammirate e la libera fantasia; ed ecco perchè troppo vi abbonda la descrizione, e meno apparisce l'idealità.

Considerata questa attitudine del riprodurre mi piace di chiamare il De Amicis lo scrittore fotografo per eccellenza. Come il fotografo egli ha bisogno del *sopra-luogo*; e per iscrivere un libro va sino in Olanda e in Spagna; porta la sua tenda fino in Africa ed a Costantinopoli, e la fotografia è bella e fatta nitida, chiara, non macchie nere, niente di confuso ed incerto. Da valente fotografo ha egli saputo scegliere il tempo, il luogo più opportuno, la vista più bella: tutti i suoi personaggi posano naturalmente, nessuno fa bocche, nessuno si pianta lì in caricatura con quell'aria grave dell'uomo d'affari, o della signorina romantica; e qui appare l'artista. Ma non è ancora dicono il grande pittore, non ci trovi la riproduzione del carattere; non potenza drammatica. La fantasia eccitata ha preso l'aire, e che ire! fino sul ponte di Costantinopoli; e pare che si lamenti di essere stata trascinata fin là pei capelli, e dire che lasciata libera e in pace ci avrebbe messo più del suo, più forza d'associazione, più dramma, più studio di caratteri. Rimane però sempre quella tinta uniforme chiara, semplice che piace tanto e forma la fortuna del libro, rimane l'arte e che arte di vedere e riprodurre le cose nel modo le vedono e le sentono tutti senza bisogno di tanti commenti, di tanta erudizione e di tanta fatica.

Credo non sia inutile indagare per quali vie e con quali mezzi abbia ottenuto il De Amicis tanta e sì meritata popolarità. A parte le felici disposizioni naturali, parmi che il miglior mezzo sia stato per lui la fortuna di aver interrotto, dopo compiuto il liceo, gli studi classici per entrare nell'accademia militare di

Modena. So di dire cosa che suonerà bestemmia per molti; ma nel modo si fanno gli studi classici oggi dai più, non temo di sostenere che il De Amicis ebbe così occasione di mettersi in comunicazione diretta con la natura, di sentire in sè, senza altri impedimenti la nuova vita italiana per divenire quindi il più fedele, il più vivace rappresentante. Non intendo già di dire con questo che siano da trascurarsi gli studi classici; li ritengo anzi necessari per raggiungere le supreme finezze dell'arte; ed il ritorno a questi ha dato e darà al De Amicis quelle ultime puliture, quel lucido ordine che è il tormento dell'artista vero. Ma intanto giova notare il fatto; l'accademia di Modena, la vita militare ha dato all'autore il sentimento, dirò così, *della modernità* che si manifesta senza impacci di falsariga da ogni sua pagina, e rende il suo stile così vivace, piacevole, spigliato. Senza l'accademia di Modena facendo forse violenza alle sue doti naturali, avrebbe finito in qualche cattedra di liceo a spulciar dizionari per sapere se *redazione*, *progetto* sono vocaboli di *vera lingua italiana*, o a raspar cronache in qualche biblioteca.

E poi vi è un'altra circostanza ancora. Moltissimi, dopo aver studiato per anni ed anni sui classici; non già per apprendere come essi hanno studiato la natura (e in ciò solo consiste la utilità di tali studi) ma per trasformarsi tutti in quelli, e vivere in un mondo che non esiste più; tardi accortisi della falsa strada sulla quale si erano messi, arrabbiati di non essere nè capiti, nè apprezzati come meritano; maravigliati poi di altre bellezze degli autori moderni presso gli stranieri, rinunziarono al classicismo; e per raggiungere la popolarità hanno dato nell'eccesso opposto, e cominciarono a tirar giù con lo stile frazionato a bella posta negletto e un po' anche plateale. Non faccio nomi; tutti li sanno a memoria. Quindi certe sguajattaggini anche in poesia; e la semplicità inglese, la bonomia tedesca, voltate in italiano diventarono trivialità; e la fluidità francese, acquosità, e via via.

Niente di tutto questo nel De Amicis, che si trovò così senza idee preconcepite, senza disegni, senza pentimenti, in comunicazione diretta con la natura, e con la nuova vita italiana. I pedanti, gl'incettatori di frasi, i Ser Appuntini da una parte, e gli scollacciati della moderna Boemia dall'altra gridino pur quanto vogliono, ma il De Amicis, appunto per aver seguito la sua strada è lo scrittore che meglio rappresenta la nuova vita italiana, così come la s'intende e la si gode dai più, quale un gran passo innanzi sulla via del progresso senza rinnegare il passato, senza tanti strepiti, senza quell'aria di presunzione che hanno alcuni di menar l'Italia alla conquista di nuovi mondi, di nuovi metodi, di nuove vie che ci menino tutti a romperci il collo in qualche nuovo muro. E il De Amicis può quindi benissimo desiderare fin d'ora che Beppe Giacosa venga a declamare sulla sua fossa

... Che fra le due scuole guerreggianti
Che rompono oramai quel che hai capito
Dava un sacco di torti a tutti quanti.

Ma questi sono versi, e vengono opportuni a ricordarmi che io avevo a dire delle poesie del De Amicis, testè uscite a Milano coi tipi del Treves. — Siate breve, che vi pare di queste poesie? Sono un passo avanti, o un passo indietro?

E l'uno e l'altro; un passo avanti sulla via dell'arte ed uno addietro, un ritorno cioè alle libere manifestazioni, ai voli della fantasia, non a termine fisso come una

cambiale con l'editore; un ritorno al De Amicis dei Bozzetti: tutto assieme un bel passo avanti. Anche in questi versi c'è lui; tutto lui; dire dello stile meglio non potrei che con le sue stesse parole

„Ella ha una grazia, un sentimento, un brio,

Uno stile così senza pretese . . .

È un gran bel dono che le ha fatto Iddio!“

Che l'autore avesse in prosa uno stile senza pretese lo sanno anche i muriccioli; ma ecco qui una nuova manifestazione del suo ingegno: l'autore ha raggiunto anche in poesia lo stile popolare atto a rappresentare la nuova vita italiana, senza cadere quasi mai¹⁾ in quelle negligenze affettate di cui si è detto di sopra, e che arieggiano le manieracce di certi nobili decaduti buttatisi alle male pratiche nelle bettole per farsi dimenticare il delitto di essere nati all'ombra del blasone.

C'è sempre la grazia, il sentimento, il brio. Ecco, giudichi il lettore: — La grandinata — sono due sonetti, scelgo il secondo.

Strepitando vien giù candida e bella,

Batte il suol, tronca i rami, il cielo oscura;

E nelle grigie vie sonante e dura

Picchia, rimbalza, rotola, saltella.

Squassa le gronde, i tetti alti flagella,

Sbriciola sibilando la verzura,

Ricasca dai terrazzi, e nelle mura

S'infrange, e vasi e vetri urta e sfracella;

E per tutto s'ammonta e tutto imbianca;

Ma lentamente l'ira sua declina,

E solca l'aria diradata e stanca;

Poi di repente più maligna stride,

Poi tutto tace e sulla gran rovina

Perfidamente il ciel limpido ride.

E questo è realismo, di quel buono però; e che non è già una scoperta del nostro secolo. Pure l'idealità ci fa capolino, e forse un po' troppo nel primo verso, che mi rappresenta la tempesta che vien giù *candida e bella*. Candida sta bene, ma bella poi no. La vien giù bella si dice della pioggia, della neve, ma della grandine che reca danno non parmi. Non ci sarebbe per avventura un po' di quella tinta rosea che l'autore ha passato anche sulle facce abbronzate dei soldati? Ma quanta evidenza, quale proprietà! E il verso come vien via via liscio liscio; e le rime sempre pronte ed obbedienti come brave reclute che sfilano davanti al tenente in piazza d'armi!

Si badi ora al primo verso della seconda strofa. È una pedanteria ve'; e non so se l'abbia a dire o no; ma il De Amicis è tanto cortese; e il lettore poi l'accetti come una semplice curiosità.

Ci sono molti autori che hanno la loro parola prediletta che lasciano ogni tanto cascare dalla penna. Il Carducci per esempio ha i *rosei vesperi*. Ed io pure (se è lecito star a sentire zirlare i tordi quando cantano gli usignuoli) una volta non era buono di scrivere una pagina senza cascare nella mia frase prediletta — *la pace serena* — e i miei amici possono dire che ridicola suonatura la fosse in bocca di un messere così abbaruffato e nervoso. Il De Amicis ha fitto il chiodo nella

¹⁾ Fatta eccezione di un certo sonetto sui *treni di piacere*, che non piacerà alle signore.

parola *alta* che gli serve per fabbricare il verso sonoro e inalberato alla Foscolo coll'accento sulla sesta e settima. State a sentire.

„Squassa le gronde, i tetti alti flagella“

„E parole di padri alte e severe“ (pag. 17)

„Sono sibili acuti, alti lamenti“ (pag. 18)

„Brancollanti nell'oro alto dei grani“ (pag. 23)

„E suona il bianco ciel d'alti latrati“ (pag. 48)

„Levan la testa i lenti alti cammelli“ (pag. 50)

„E mi toccava il cuor l'alta quiete“ (pag. 61)

„E se è fermo nel vostro alto consiglio“ (pag. 69)

E pare che il De Amicis stesso se ne sia mezzo accorto, se la mette in parodia nel verso:

„Altri per divertir l'alta spaghite“ (pag. 21)

Nella chiusa del sonetto c'è uno spruzzolo di scetticismo moderno, osserverà qualche moralista. Ma è uno scetticismo alla buona, e scommetto che anche il Papa prenderebbe il buon figliuolo pel ganascino. Non è un ruggito, non è una bestemmia; è una osservazione fina fina delle disarmonie della natura.

Se il tempo e lo spazio mel permettessero non la finirei più dal citare versi sopra versi, e ammirarne le bellezze. Tra i belli che mi parvero bellissimi sono: La Pioggia — Al mare — Gli ultimi anni — Gli emigranti — All'ospedale, dove senza rettorica si tocca opportunamente la questione sociale. — Paesaggio Olandese che si chiude con questa stupenda terzina:

„E nella pace dell'immenso verde

Solitaria sonnambula pensosa

Passa una vela candida e si perde.“

L'autore ci ha voluto descrivere il rapido passaggio dalla tempesta alla quiete come avviene in Olanda; il suo pensiero non è però chiaro abbastanza; nè si capisce la *pace* dopo il verso

Intorno intorno l'orizzonte oscura“

Non potrebbe l'autore accennare il rapido passaggio e comporre due sonetti invece di uno?

C'è chi non lo crede capace di forti passioni e di scrivere l'ampia cauzione, la grande ode. Io intanto accetto l'autore come è. Si ammirano le tele di Paole Veronese e di Michelangelo; ma anche un quadretto di Salvator Rosa vale di bei zecchini. E che il poeta possa essere chiamato un giorno a trattar l'arte in grande ce ne fa fede la poesia — Ad una furia.

Ma per me la bellissima tra queste belle poesie è sempre quel caro, quel gentile idillio, — In casa del prete — Questa io vorrei tradotta in tedesco, in inglese per mostrare agli stranieri che cosa sa fare oggi l'Italia senza il vecchio arsenale, e per far capire anche che in fondo siamo gente alla buona e non quei briganti e mangiapreti che si crede. Come mi sento migliore dopo di averla letta, quanto tranquillo, e con quanta *pace serena*! Ciò non m'impedirebbe però dal dare se mi venisse sotto mano, un maledetto scapaccione al proto del Treves che nell'ultimo verso, e in una seconda edizione! lasciò stampare *parete* invece di *prete*.

Il De Amicis è ligure d'Oneglia, sul tirante dello stivale di là. Gli estremi si toccano, dice il proverbio; accolga egli adunque un mirallegro, una stretta di mano, per mezzo mio, ed un saluto dai fratelli dell'Istria che abitano l'estrema sponda di qua.

P. T.